

La lettera di Salvini, le reazioni e la risposta

di Matteo Salvini, Marco Tarquinio e lettrici critiche

in "Avvenire" del 1° e del 3 luglio 2020

Più impegno per tutta la scuola E quella paritaria è da valorizzare (01-07-2020)

Signor Presidente della Repubblica, mi rivolgo a lei grazie ad "Avvenire" per un appello che ritengo urgente. La scuola in Italia corre un grave pericolo. In primis la scuola statale che ancora attende proposte concrete e certe sul suo futuro, sia dal punto di vista delle regole, sia per quanto riguarda la vera e propria emergenza legata alle strutture, spesso obsolete e inadeguate. Non possiamo permetterci di arrivare alle scadenze di settembre con le poche (e a tratti confuse) idee che finora hanno caratterizzato il dibattito nella maggioranza di Governo, mentre i nostri vicini di casa francesi stanno chiudendo l'anno scolastico proprio in questi giorni. Parigi ha imposto l'obbligo di frequenza, a eccezione dei licei, con un protocollo sanitario alleggerito. Anche per questo, presidente Mattarella, mi permetto di rivolgermi a lei, già ministro della Pubblica Istruzione e che ora rappresenta la più alta espressione delle nostre istituzioni. Le chiedo di valutare se esistano margini per accelerare una scelta politica in tempi brevi da parte della maggioranza. Non entro nel merito delle misure da adottare, perché è giusto che l'iniziativa competa al Governo, più semplicemente sottolineo l'urgenza delle sofferenze che quotidianamente mi vengono testimoniate dai cittadini che incontro. Madri, padri, insegnanti, studenti, personale ausiliario sono sempre più preoccupati per il vuoto insostituibile lasciato nei processi di coesione e di crescita di un Paese. Qualcosa di più di un luogo di trasmissione della conoscenza, la scuola è soprattutto incubatrice di identità culturale e nazionale, senso di appartenenza, solidarietà, vera integrazione di tutti oltre ogni steccato sociale e culturale. Permette una maturazione sia umana che professionale degli studenti finalizzata alla loro emancipazione come cittadini consapevoli di se stessi e del mondo.

L'ultima rilevazione Eurostat del 2017 ha reso pubblico il dato drammatico di un'Italia retrocessa a penultima in Europa, davanti soltanto alla Romania nella lista dei Paesi con maggior numero di laureati. Ma la stessa crisi percorre i risultati della scuola primaria e secondaria.

Non possiamo infatti dimenticare che l'Italia spende complessivamente meno del 4% del Pil per scuole e università. Tutto questo nonostante i dati rivelino con chiarezza come l'investimento in conoscenza e formazione dei nostri ragazzi abbia una diretta ricaduta sullo sviluppo economico e industriale del Paese. Al di là dei numeri e delle cifre sulla scarsità degli investimenti, occorre denunciare con forza quanto la nostra scuola sia minacciata dall'indifferenza della politica per il suo ruolo e i suoi processi interni. Non possiamo continuare a delegare alla buona volontà e alla competenza dei nostri presidi e dei nostri docenti (a cui recentemente ha rivolto un pensiero affettuoso anche papa Francesco) lo sviluppo e il miglioramento di una scuola sempre più affaticata e che riemerge confusa e smarrita dopo l'emergenza del coronavirus.

È proprio nei tempi di crisi che si rivela il ruolo irrinunciabile della scuola, vero pilastro della identità e dello sviluppo dell'Italia.

Questo ruolo formativo ed educativo, di garanzia del diritto allo studio, viene svolto anche grazie al concorso della scuola paritaria. Non va vista soltanto nell'ottica del contributo che dà al nostro sistema nazionale d'istruzione, ma anche come espressione della vitalità e della pluralità culturale del nostro Paese e della libertà delle famiglie di potere indirizzare l'educazione dei propri figli secondo i principi culturali e religiosi che le ispirano e che sono il retaggio ineludibile di tutta la nostra storia.

Questa libertà è sancita solennemente dalla Costituzione nell'articolo 33, che ricorda altresì come

«la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare a esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali». È davvero sconcertante vedere come oggi la crisi conseguente a una gestione dissennata dell'emergenza coronavirus abbia colpito proprio uno dei punti di forza del nostro sistema.

Dalla scuola cattolica è venuto l'impulso all'emancipazione e allo sviluppo in epoca di gravissima crisi sociale ed economica del nostro Paese. Come non pensare al ruolo svolto da san Giovanni Bosco nell'Ottocento, secolo travagliato di rivoluzioni industriali e di lotta per i diritti sociali, contro lo sfruttamento e l'assenza di sicurezza sul lavoro. Quel sacerdote formatosi in una Torino piena di contraddizioni ebbe l'idea profetica di far passare per la formazione e la professionalizzazione dei ragazzi la via che li portasse ad una piena maturazione, non solo come buoni cristiani.

Aggiungo, signor Presidente, che gli spazi in disuso offerti dalle scuole paritarie offrono un'opzione concreta e subito disponibile per accogliere almeno in parte un milione di alunni: parlo delle ragazze e dei ragazzi che non potranno rimanere nei loro istituti per via delle aule troppo piccole e dei parametri sul distanziamento fisico imposti dal Comitato tecnico-scientifico.

Come leader dell'opposizione ho il dovere di essere costruttivo. E quindi colgo l'occasione anche per segnalare che, proprio grazie alle proposte della Lega, il finanziamento per le scuole paritarie (inizialmente di 150 milioni) è arrivato a 300 milioni. Una buona notizia: è un investimento sul futuro dei nostri figli, che va accompagnato da altri impegni di spesa e soprattutto da altre buone idee e soluzioni per i troppi precari.

Confido, Presidente, che la maggioranza e il Governo rivedano posizioni e atteggiamento fin qui tenuti.

Matteo Salvini - Segretario nazionale della Lega

La lettera di Salvini è un impegno: le parole sono pietre, e i fatti di più (03-07-2020)

Gentile direttore, scrivo per esprimere il mio sconcerto riguardo alla lettera che il senatore Salvini ha scritto al presidente Mattarella per il tramite del nostro giornale. Trovo la cosa in linea con il comportamento spregiudicato che contraddistingue Salvini, che non esita a cavalcare qualunque problema guardandosi bene da fare quello che gli compete, cioè stare in Parlamento e lavorare per fare le leggi. "Avvenire" in questi giorni sta giustamente conducendo una battaglia anche sulle scuole paritarie che rischiano la sopravvivenza, ma mi indigna il fatto che il senatore Salvini "usi" un giornale che tra i pochi è chiaramente, per ragioni evangeliche, in contrapposizione con la sua linea politica. Cordiali saluti e buon lavoro. **Marinella Avanti**

Caro direttore, ma noi cattolici siamo così opportunisti? Non lo dico perché lei su "Avvenire" del 1 luglio 2020 ha accolto e pubblicato la lettera di Matteo Salvini al presidente Mattarella sulla scuola: è informazione. Ma per il clima che permette che questo accada. Che uno dei personaggi pubblici più maleducati e irrispettosi di norme e persone possa ritenere che con qualche parola accattivante sia facile conquistarsi una platea di cattolici, senza che nessuno intervenga a togliergli la maschera mi fa vergognare come insegnante e come cattolica che sa bene che non c'è dimensione evangelica senza uno stile corrispondente. Mi auguro che sorga un urlo: si può difendere il Vangelo a prezzo della vita non di qualsiasi compromesso o chiusura di occhi. Forse non mi potrete pubblicare, ma non credo di essere l'unica lettrice di "Avvenire" che la pensa così. **Giuliana Babini**

Marco Tarquinio:

Ho pubblicato volentieri la lettera del senatore Salvini sul gran tema della scuola perché, pur sostenendo argomenti forti e anche polemici, era del tutto pacata e segnata da una certa cortesia. Stile consueto o inconsueto al tratto pubblico del leader leghista ed ex ministro? Tutti possono valutare, a me è sembrato uno sviluppo comunque interessante. I nostri lettori sanno

– anche se più di qualcuno pensa che sia una resistenza da “ultimo dei mohicani” o, vista la mia fede, una pia illusione – che credo fermamente che la politica si possa e debba fare così e così sia giusto dibattere da cittadini (e cronisti) su qualunque questione. La cortesia e il rigetto della logica dell’insulto non escludono la chiarezza e la fermezza, anzi! Ho scritto i “nostri lettori” perché i lettori di certi altri giornali sono invece sistematicamente indotti a ritenere che per scrivere e apparire sulle pagine di “Avvenire” sia necessario intingere la penna nell’inchiostro delle “scomuniche” e degli “anatemismi” e se non lo si fa, come non lo si fa, e se non si offrono neppure minimi appigli a chi vuol confezionare quella caricatura, ecco allora che toni e argomenti del giornale di ispirazione cattolica vengono presentati come “remissivi” e “pronti”... Voi, gentili signore, siete invece lettrici vere e consapevoli. E mi è saltato agli occhi che nelle vostre lettere abbiate entrambe richiamato la verità del Vangelo e le sue ragioni per rivolgermi un dubbio e una domanda. Lo stesso Vangelo con il quale su “Avvenire” del 1 luglio, proprio accanto alla lettera del segretario della Lega, ho spiegato ancora una volta la scelta preferenziale per “i poveri, i sofferenti e gli ultimi” che il giornale che oggi io dirigo compie da più di mezzo secolo e con particolare intensità in questo tempo duro e bello che è il nostro tempo. Il dubbio della signora Avanti è che Salvini abbia “usato” questo giornale. Posso risponderle, da cronista politico di lungo corso, che i politici provano sempre a “usare” i giornali e i giornali a “usare” i politici, ma se questo “uso” è per informare e non per deformare, esso è legittimo, utile e necessario. Questa conclusione è la stessa da cui parte la signora Babini, quando riconosce che aver accolto e pubblicato la lettera di Salvini, è stato offrire “informazione”. Poi però la lettrice chiede non solo a me ma ai cattolici tutti se il leader della Lega, che gode di notevole seguito seppure appaia in calo di consensi da qualche settimana, pensi di incantare l’opinione pubblica «con qualche parola accattivante». Ho stima dell’intelligenza delle persone e mi auguro sempre che chi ha responsabilità politica ne abbia altrettanta. Mi ha fatto pensare che il senatore Salvini nel testo che mi ha inviato non solo si rivolga con asciutta deferenza al Capo dello Stato e citi con gratitudine papa Francesco, ma lodi la scuola italiana in quanto «incubatrice di identità culturale e nazionale, senso di appartenenza, solidarietà, vera integrazione di tutti oltre ogni steccato». Identità, appartenenza, solidarietà vera integrazione... Suona come un inno a quello *ius culturae* su cui anche noi diciamo da tempo che va rifondato il diritto-dovere di cittadinanza. Le parole sono pietre, in questo caso non scagliate, ma scelte con cura. E non per evocare barriere e muri, ma per prefigurare l’abbattimento di «ogni steccato». Matteo Salvini ci ha messo la firma. Bene così. È un suono nuovo. Un impegno rilevante. E sono davvero curioso di vedere i fatti che seguiranno. Perché se le parole che scegliamo sono pietre, e ci giudicano, i fatti di più.